

urbanistica

# INFORMAZIONI

Giuseppe Campos Venuti, **urbanistica, polemica disciplinare e assenze politiche.** Food and the city in Abruzzo, le modifiche della **produzione agricola** si confrontano con le aspettative di sviluppo delle aree peri-urbane e rivolgono una attenzione specifica alle nuove modalità della produzione vinicola. **Firenze**, sarà sottoposta a un profondo rinnovamento, anche urbanistico. Inu è interessata a raccontare, dal proprio punto di vista, **in che modo e con quali strumenti** si vuole operare questo rinnovamento. A **Friburgo** la visione che si sviluppa negli anni, dentro le istituzioni e con la partecipazione attiva della cittadinanza, evidenzia un **modello economico, sociale e urbanistico orientato alla sostenibilità**; i quartieri **Vauban e Rieselfeld** dimostrano come il nostro modo di abitare possa cambiare in meglio. La BIENNALE DELLO SPAZIO PUBBLICO si è conclusa con un bilancio positivo. L'adozione della **Carta dello Spazio Pubblico** costituisce un impegno a precisare **le invarianti urbane di tipo spaziale e di uso**, che devono garantire libertà, coesione, identità culturale

248

Rivista bimestrale  
Anno XXXXI  
Marzo-Aprile  
2013  
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU  
Edizioni

## Aperture

**Urbanistica, politica e l'Inu**

*Francesco Sbetti*

## ... si discute:

**Urbanistica, polemica disciplinare e assenze politiche**

*Giuseppe Campos Venuti*

## in quarta

**Capri 1982 - Viaggio in Italia 1984, Padiglione Italia alla 55. Esposizione Internazionale d'Arte, La Biennale di Venezia**

*Luigi Ghirri*

## 09 Food and the city in Abruzzo

*a cura di Raffaella Radoccia*

09 **Pratiche abitative e agricoltura periurbana**

*Raffaella Radoccia*

11 **Comunità etiche: arte, culture del vino e territorio**

*Massimiliano Scuderi*

14 **Paesaggi in evoluzione**

*Massimo Angrilli*

17 **Paesaggi conviviali**

*Rosalba D'Onofrio*

19 **Vie e mercato del vino in Abruzzo**

*Valentina Carpitella*

## 21 Patrimonio pubblico dismesso e progetto di spazio pubblico

*a cura di Silvia Capurro e Silvia Soppa*

23 **Cronache di ordinaria follia. La "Valorizzazione" dell'ex Ospedale Psichiatrico di Quarto**

*Silvia Capurro, Maurizio Sinigaglia*

26 **La percezione sociale delle aree dismesse**

*Antida Gazzola*

27 **Dismissioni e valorizzazione: strategie di progetto e governance**

*Franca Balletti, Roberta Prampolini*

30 **Riflessioni sul progetto dello spazio pubblico**

*Silvia Soppa*

32 **Lo spazio pubblico negli strumenti di pianificazione e programmazione**

*Andrea Pasetti, Maria Giovanna Lonati*

34 **Le forme del tempo. Il progetto dello spazio pubblico nei centri storici minori**

*Andrea Vergano*

## 36 Verso il Regolamento Urbanistico di Firenze

*a cura di Leonardo Rignanese*

37 **Il Regolamento Urbanistico di Firenze**

*Elisabetta Meucci*

37 **Intervista a Elisabetta Meucci, Assessore all'urbanistica del Comune di Firenze**

*Francesco Alberti, Luca Nespolo*

39 **Le rinnovate ambizioni di Firenze**

*Luigi Pingitore*

## 42 Una finestra su: Friburgo

*a cura di Marco Cremaschi*

42 **I quartieri sostenibili di Friburgo**

*Fabiola Fratini*

47 **Civitas quo vadis? Intervista a Wulf Daseking**

*Fabiola Fratini*

## 49 Rassegna urbanistica

**Social housing e pianificazione urbanistica a Forlì-Cesena**

*Stefania Proli*

52 **Second Chance: La riqualificazione dell'Arsenale di Venezia trasforma la Torre di Porta Nuova**

*Francesco Palazzo*

55 **La carta delle proprietà pubbliche**

*Giuseppe Bruno, Emanuela Coppola*

## 57 Italia in viaggio: la Comunità Ospitante del Monte Cucco

*a cura di Francesco Leombruni*

61 **Intervista al Sindaco Rosella Bellucci del Comune di Costacciaro**

*Francesco Leombruni*

- 63 **Urbanistica, Società, Istituzioni**  
63 **Contenuti e prospettive della Lr 3/2013 di modifica della Lu 56/1977**  
*Carlo Alberto Barbieri*
- 64 **Per una metropoli resiliente**  
*Francesco Domenico Moccia*
- 67 **Spazio pubblico**  
67 **Spazio pubblico**  
*Domenico Cecchini*
- 67 **La 2<sup>A</sup> Biennale dello Spazio Pubblico**  
*Mario Spada*
- 70 **Viaggio nei comuni delle buone pratiche**  
*Lucia Lancerin*
- 71 **Dal bene confiscato al bene comune**  
*Carmela Giannino*
- 73 **Esperienze di rigenerazione e interventi di qualificazione urbana**  
*Raffaella Radoccia*
- 74 **Una carta per lo spazio pubblico**  
*Pietro Garau*

- 76 **Energie**  
*a cura di Stefano Pareglio*
- 76 **Usi e consumi di suolo nel lodigiano**  
*Barbara Fugazza, Diego Costantini, Omar Ferrari, Stefano Salata e Chiara Bonardi*
- 78 **Assurb**  
*a cura di Daniele Rallo*
- 79 **Libri e altro**  
*a cura di Ruben Baiocco*

**84** | **Opinioni e confronti**  
**Città come motore dello sviluppo del Paese.**  
**INU - XXVIII CONGRESSO - Salerno 24/26 Ottobre 2013**

- 90 **Indici**

## Il Regolamento Urbanistico di Firenze *di Elisabetta Meucci*

Nello scorso gennaio abbiamo avviato il procedimento che condurrà, entro l'estate di quest'anno, all'adozione del Regolamento Urbanistico del Comune di Firenze, concludendo così il percorso avviato nel giugno 2011 con l'approvazione del Piano Strutturale.

Si è trattato di un lavoro, in termini di analisi, di dimensioni mai sperimentate prima, e peraltro necessario per assicurare una piena consapevolezza delle scelte che ci accingiamo ad effettuare e per fondarle su basi davvero solide: le scelte potranno anche non essere tutte condivise, ma i dati su cui le scelte si fondano devono poter essere un patrimonio di conoscenze condiviso e affidabile.

Provo a ricapitolare alcuni contenuti del Ru che particolarmente lo caratterizzeranno.

Un ambito che ha indotto ad una riflessione approfondita sull'efficacia della disciplina vigente è stato quello relativo alle destinazioni d'uso. A questo riguardo si è preso atto della scarsa chiarezza e incisività di una molteplicità di regole inserite nel Regolamento Edilizio e nei piani di settore con elementi di confusione in termini di ruolo e rango della disciplina. A ciò si sono aggiunte le novità introdotte da recenti normative nazionali ("Salva Italia", "Cresci Italia") che hanno depotenziato fortemente qualunque pianificazione settoriale a livello locale, restringendo molto i limiti che possono essere posti rispetto al principio della piena concorrenza. Si è conseguentemente ritenuto che il Regolamento Urbanistico debba assumere un ruolo centrale e pressoché esclusivo nella disciplina delle destinazioni d'uso. A tale proposito il regolamento introduce il concetto di prestazione, valutando la compatibilità di una destinazione non in base ai suoi parametri fisici, ma in base agli effetti che la destinazione produce e alle relazioni che stabilisce con il contesto circostante.

Nella parte straordinaria del Ru, che concerne gli interventi strategici, si è operata un'accurata ponderazione delle aree da sottoporre ad esproprio, sia per la decadenza quinquennale del vincolo, sia per l'elevato costo di acquisizione delle aree e degli immobili all'interno della città consolidata (ricordo che con il Piano Strutturale abbiamo optato per una trasformazione della città attraverso la rigenerazione, azzerandone l'espansione). Si sono quantificati in oltre 1 milione di mq gli spazi suscettibili di nuova destinazione, individuando una soglia (2.000 mq) al di sotto della quale non viene effettuato alcun prelievo dal dimensionamento del Ps e dettando indicazioni precise solo al di sopra di tale soglia. Tale previsione non è evidentemente semplice se si considera che una parte cospicua del patrimonio da recuperare è di valore storico-architettonico con la possibile conseguenza che le quote di destinazione d'uso predefinite, una volta sottoposte al vaglio della progettazione, risultino incompatibili con la morfologia dell'edificio e con il livello di tutela. Si è dunque ritenuto opportuno ricorrere ad una procedura di evidenza pubblica, mediante un avviso con cui si sono invitati quanti fossero interessati alla trasformazione di un immobile a fornire le caratteristiche e i principali dati tecnici della trasformazione ipotizzata; ciò non ha instaurato, ovviamente, una forma di negoziazione, trattandosi unicamente di una procedura ricognitiva senza alcun vincolo di accettazione da parte dell'amministrazione. La stessa opportunità di proposta è stata estesa alle trasformazioni oggetto di perequazione urbanistica per la quale il Ps ha quantificato in 150.000 mq la superficie da trasferire da contesti densi ad altre aree della città.

Abbiamo ritenuto di non doverci considerare appagati per la capacità di formulare dettagliate previsioni di quello che ci piacerebbe e di quello che è permesso. Ci siamo posti il problema di formulare previsioni che si realizzano. E questo ci ha portato a considerare che anche i processi di rigenerazione urbana, nei quali è il Comune a tenere il timone, sono in realtà processi complessi, che vedono l'interlocuzione di una pluralità di attori. Da qui l'importanza che abbiamo dato, e che continueremo a dare in questa fase conclusiva, ai percorsi partecipativi, sia formalizzati - come l'esperienza che ho ricordato - dell'avviso pubblico - sia più informali che ci hanno visti e che ci vedranno impegnati a moltiplicare le occasioni di incontro e di ascolto con la città.

## Intervista a Elisabetta Meucci, Assessore all'urbanistica del Comune di Firenze

Francesco Alberti, Luca Nespolo

**Che ruolo e che rango ha oggi una città, e quali possono essere quelli precipi di Firenze? Detto in altri termini: Firenze, città del mondo e della nascente urbanità metropolitana, come traduce la sua appartenenza alla contemporaneità?**

Forse è necessario anteporre qualche riflessione sulla crisi della città.

Prendiamo a esempio il venir meno della coincidenza fra chi usa la città e il cittadino: una dissociazione che rischia di rompere quella premura comune per il destino della propria città: per quanto tempo ancora esisterà il fiorentino, il romano, il milanese?... Certo a questa constatazione si potrebbe contrapporre la spinta localistica che emerge dal panorama europeo e italiano, ma questa nostalgia di identità non si iscrive sulla direttrice dello sviluppo, ma su quella della recessione pavida ed egoistica rispetto a un mondo sempre più integrato; in negativo può essere la dimostrazione che sulla frontiera del futuro le città rischiano di non esserci più e che la città di domani sarà una città "senza mura" che avrà le dimensioni del pianeta.

O ancora. Pensiamo agli effetti del consolidarsi della rete. In passato la città era un laboratorio che produceva cultura. Oggi, e sempre più, la città consuma cultura prodotta altrove in una comunità informatica che si autoalimenta.

Se poi poniamo mente alla concretezza dell'esperienza fiorentina è difficile sottrarsi alla suggestione di ciò che si è ereditato dal passato. È la suggestione che deriva dall'essersi la città sviluppata secondo una gerarchia di valori che si sono integrati in un contesto fisico, strutturale. Una città in cui tutto si unificava sotto categorie comuni, in cui l'ispirazione ideologica era unanime. Il cittadino della "città cristiana" poteva anche essere eretico, ma nel momento pubblico c'era la pacifica accettazione di una struttura, di un ritmo di vita che trovava traduzione in una determinata organizzazione e gerarchia della struttura della città. Quella vicenda, che

dal punto di vista urbanistico è di una grandezza incomparabile, è totalmente chiusa. L'immagine di una comunità raccolta attorno ai luoghi della pietas religiosa (la chiesa), dell'operosità (la bottega e poi la fabbrica), dell'amor familiare (la casa) ha a riferimento una società monistica assai distante da quella multiculturale di oggi. Già oggi il 15% della popolazione di Firenze è costituito da cittadini stranieri e ¼ dei bambini che sono nati a Firenze nel 2012 è figlio di questi cittadini (e questa frazione sta crescendo). Il tema delle "seconde generazioni" impone, fra l'altro, politiche di accoglienza che, accanto alle problematiche materiali come la casa e il lavoro, considerino anche quelle relazionali (superamento dell'isolamento, contrasto alle forme di razzismo, riconoscimento delle tradizioni etniche).

Insomma l'appartenenza di Firenze alla contemporaneità si misurerà certamente nella capacità di sviluppare tutte quelle innovazioni tecnologiche che rendono la convivenza urbana più efficiente e più semplice (nella prospettiva delle smart cities), ma soprattutto nella sua capacità di fare sistema, di "stare in rete", di ampliare la sua apertura alle molte etnie e alle molte culture. L'attenzione che con il nuovo strumento urbanistico cerchiamo di dedicare alla qualificazione della città pubblica va proprio in questa direzione. Lo sforzo per il recupero di spazi pubblici come le piazze, sottraendole alla banalizzazione che le riduce a parcheggio, rappresenta, in piccolo, una testimonianza di questo impegno: un impegno per far crescere gli spazi comunitari, quelli della tolleranza, dell'incontro, dei momenti del libero confronto umano. Viene in mente quella città del Veneto in cui il sindaco tolse le panchine dai giardini per evitare che fossero il ritrovo di immigrati. E viene in mente ciò che sta avvenendo spontaneamente nella nostra città in cui si è consolidata una sorta di geografia che corrisponde ai luoghi pubblici di ritrovo delle diverse comunità etniche: qua i senegalesi, la i filippini, qua i peruviani, la gli eritrei ecc. ecc. Non è un fenomeno di cui si deve avere timore: porta anzi a riflettere sull'importanza di riscoprire e valorizzare spazi collettivi da cui "i nativi" si sono spesso ritirati e rispetto ai quali occorre un impegno per tutelarne e promuoverne un uso davvero plurale. Da qui il rilievo della cura dell'arredo urbano, l'importanza che assumono gli interventi di

riorganizzazione del traffico e di pedonalizzazione, il significato che possono rivestire le iniziative del cosiddetto effimero, l'incidenza di una disciplina urbanistica che cerca di conservare la residenza anche nelle aree sottoposte a maggior pressione da parte delle attività terziarie e della presenza turistica.

**Agli inizi degli anni 60 Firenze divenne un grande laboratorio culturale e politico con l'esperimento di un governo di centro sinistra che poi fu ripercorso anche a livello nazionale. A questa opera storica di La Pira si affiancò uno storico piano urbanistico, il Piano Detti.**

**Il Ru di Firenze può essere occasione per un laboratorio che offra contributi allo scenario politico e culturale di questa nostra epoca?**

Il richiamo al Piano Detti mi consente di introdurre una riflessione. Quel piano resta esemplare e, al tempo stesso, rappresentativo del fallimento di una stagione dell'urbanistica riformista. Fra i principali motivi di fallimento voglio ricordarne uno: l'ostilità dei Comuni della cintura ad accettare una pianificazione del territorio che richiedeva un coordinamento delle scelte a scala intercomunale. E infatti ognuno è andato per la propria strada. Ma il problema è rimasto e in questo caso i percorsi di soluzione non passano tanto dal nuovo Regolamento Urbanistico, ma dall'istituzione della città metropolitana (forse è la volta buona), con competenze sostanziali anche sotto il profilo urbanistico. Un'occasione da non perdere per precisare queste competenze sarà la nuova legge regionale sul governo del territorio che il Consiglio regionale si accinge a esaminare.

**Il Ru è uno strumento prettamente operativo, perciò il suo connotato è progettuale. Nel programma dell'amministrazione ci sono molte idee, dai grandi contenitori alla politica degli spazi pubblici "a 10 minuti da casa". Ci racconti la sua Firenze. Quali sono gli aspetti caratterizzanti, i progetti fondamentali. Per cosa vorrebbe fosse ricordato questo Ru? In cosa può incidere fattivamente?**

L'aspirazione è che questo Regolamento urbanistico sia ricordato per avere avuto, nella sua parte straordinaria a valenza quinquennale, un connotato davvero progettuale. Dopo strumenti urbanistici le cui previsioni si attuano in misura molto parziale (mi limito a

ricordare, a titolo di esempio, la previsione di verde pubblico contenuta nel Prg del '98 pari a 2 milioni di mq realizzati per non più del 20%), abbiamo cercato di mettere a punto un piano che non sia la rappresentazione di tutto quello che ci piacerebbe, ma l'individuazione precisa di ciò che davvero si realizza. Da qui lo sforzo per stimare le risorse pubbliche effettivamente attivabili e le dotazioni pubbliche comunque ottenibili grazie all'intervento privato; a quest'ultimo proposito hanno dato un utile contributo gli esiti dell'avviso pubblico con cui si sono raccolte le proposte di trasformazione di edifici dismessi.

Il tentativo di collocarsi in una dimensione progettuale ha portato a considerare anche gli aspetti relativi alla gestione. Perché in un quadro di risorse pubbliche limitate e, probabilmente per un lungo periodo, decrescenti il problema non è soltanto come potenziare il patrimonio pubblico, ma come mantenerlo. Un parco mal curato, una pista ciclabile disestata, un edificio pubblico con gli intonaci sbrecciati generano sensazioni di degrado che rischiano di riflettersi negativamente sulle modalità con cui, non solo una pubblica amministrazione, ma tutta una collettività, si prende cura dei beni pubblici nel loro complesso.

**Il progetto (urbano) in tempo di crisi potrebbe permettere il miglior controllo della spesa pubblica, integrando le azioni per rigenerare e trasformare non solo singole aree ma parti della città per ricostituirne la trama. A una prima lettura i "cento luoghi" appaiono piuttosto interventi singoli che portatori di una strategia più complessa. Come possono i 100 luoghi trasformare la città?**

Evitiamo di attribuire ai "100 luoghi" un significato che non intendono e non possono avere. La logica dei 100 luoghi è una scelta simbolica. È un metodo di lavoro per avvicinare i cittadini al governo della città (e non pochi, si è stimato che siano 10 mila i cittadini coinvolti), recependo "sul campo" gli specifici problemi e per verificare concretamente gli effetti dell'azione amministrativa. È un modo di contrastare la "crisi della città", la perdita di una dimensione comunitaria; prima ancora delle decisioni che possono scaturire da questa esperienza è importante l'interesse per i beni comuni che si riesce a stimolare e che va oltre le specifiche occa-

sioni d'incontro, ricostituendo occasioni di aggregazione a livello di quartiere (che in vari casi si mantengono indipendentemente dagli incontri organizzati dall'amministrazione), da considerare comunque positive anche quando si pongano in disaccordo con le scelte dell'amministrazione.

**Un in un saggio di alcuni anni fa, Romano Viviani parlava di Piano pubblico e di progetto privato; da circa un ventennio, gli studiosi del diritto amministrativo teorizzano il superamento nel governo del territorio dei metodi autoritativi: come ha inteso il Comune assicurare ai cittadini ed ai soggetti portatori di interessi la partecipazione alla costruzione del Regolamento urbanistico? Quali forme di coinvolgimento sono state approntate, entro i paletti del Piano strutturale, e con quali esiti?**

Rinvio a una risposta precedente. All'avviso pubblico che ho ricordato sono seguite 88 proposte da parte di soggetti privati. Se per "superamento dei metodi autoritativi" intendiamo accordi "a monte" dell'approvazione degli strumenti urbanistici allora non è questo il caso. Non siamo ancora nell'ambito della cosiddetta urbanistica consensuale, con la quale al principio della gerarchia dei piani si tende a far prevalere (anche correttamente) il principio della gerarchia degli interessi. Ma, a fronte del rischio paventato di creare, con questa attenzione alle proposte private, una contrapposizione fra piano e progetto introducendo elementi di frammentazione nel governo del territorio, o di privilegiare aspetti di equilibrio economico finanziario, sia pure a vantaggio dell'amministrazione pubblica, rispetto alle concrete esigenze del territorio – a fronte ripeto di questi rischi – abbiamo ritenuto che il percorso sperimentato, con le manifestazioni d'interesse raccolte, aumentasse il tasso di realizzazione delle previsioni urbanistiche e consentisse di intervenire su un patrimonio esistente i cui costi di rigenerazione, essendo nella quasi totalità posseduto da soggetti privati, non può essere affrontato dal Comune. Non possiamo inoltre dimenticare che l'interesse pubblico non è "qualcosa di dato", ma "qualcosa di costruito" attraverso un processo di composizione e ponderazione svolto dalla pubblica amministrazione.

## Le rinnovate ambizioni di Firenze

Luigi Pingitore

### La Firenze di oggi, la Firenze di domani

Il rinnovamento di Firenze deve necessariamente fare i conti con la recente e travagliata epoca urbanistica che ha segnato, in modo forse indelebile, i destini della città. Si tratta di una vicenda dove i fallimenti di quelli che dovevano essere i passaggi storici della pianificazione sono, oggettivamente, superiori ai successi.

Avendo a riferimento gli ultimi 20-25 anni, questa storia comprende la revisione del "Piano Detti", tentata più volte durante gli anni Ottanta<sup>4</sup>; si prosegue con il "Piano Vittorini" negli anni Novanta, in vigore solo sei anni dopo la sua adozione<sup>5</sup>; si finisce con l'ultimo decennio di cui si ricordano due piani strategici - sganciati dal Piano strutturale mai arrivato a compimento<sup>3</sup> - e, in mezzo, scelte importanti di infrastrutture per la mobilità, come il sistema tranviario e l'Alta velocità. In tutto, dal 1985<sup>4</sup>, si contano cinque tentativi di revisione del piano (tre volte con i Prg e due con lo strumento del Piano strutturale) a fronte di una sola esperienza riuscita, seppur faticosamente (appunto il Piano Vittorini).

Con l'Amministrazione Renzi è ripartita "l'impresa" di un nuovo piano per Firenze. Il primo fondamentale risultato di quest'attività è il cosiddetto Piano strutturale a "volumi zero", approvato nel giugno 2011. A questo punto, la stessa Amministrazione cerca di completare l'opera con il redigendo Regolamento Urbanistico, ovvero con la parte operativa della pianificazione comunale secondo i dettami delle norme toscane per il governo del territorio.

Il rinnovamento annunciato parte, dunque, dalla consapevolezza di cosa c'è alle spalle e dalla rassegna dei molti obiettivi dichiarati. Emblematiche, a questo proposito, le dichiarazioni del sindaco fatte a inizio mandato sulla Scuola dei Carabinieri, in costruzione nell'area di Castello<sup>5</sup>; sulle trasformazioni nel quartiere di Novoli<sup>6</sup>; o, ancora, sulle operazioni di *project financing*<sup>7</sup>. Si tratta evidentemente di richiami - questi e altri che sono succeduti - a tanti, troppi episodi e fatti simbolici che hanno evidenziato la non riu-

scita (o addirittura lo stallo) di Firenze quale città capace, negli anni avvenire, di giocare un protagonismo virtuoso. In quelle critiche c'è l'impulso calcolato di un Sindaco di primo piano della scena politica, dotato sicuramente di grande forza comunicativa, ma più realisticamente c'è anche la corretta interpretazione di un sentimento collettivo per cui Firenze negli ultimi decenni non è stata "all'altezza" della sua storia.

Ebbene, a questa lettura è stato corrisposto un ambizioso programma di politiche urbanistiche, affiancato e interfacciato a un altrettanto ambizioso programma socio-culturale, il quale si rivela nei temi e nei luoghi della fruizione e della valorizzazione della città pubblica. Sono questi principalmente gli argomenti centrali della visione della città di Renzi e della suggestione della bellezza<sup>8</sup> menzionata in più occasioni, come valore assoluto a cui ispirarsi<sup>9</sup>.

In definitiva, la centralità della città e il ruolo importante che a essa compete<sup>10</sup> sono rivendicate in maniera decisa: ruolo nello scacchiere delle città europee e auspicata nuova vitalità culturale urbana sono esercitate soprattutto nella dimensione spaziale (la città fisica). La qualità della città, i caratteri della città, la bellezza della città, persino le "sentinelle del bello"<sup>11</sup>, sono parole d'ordine incessantemente ripetute che contribuiscono alla necessità continua di esprimere un'immagine d'insieme positiva di cui la città aveva peraltro bisogno.

La costruzione, tuttavia, de La Firenze che verrà richiama una necessità più profonda, cioè verso un'idea compiuta di città resiliente e sostenibile. Ed è questa operazione che, a parere di Inu, è ben più difficile da realizzare se Firenze non imparerà strutturalmente a ragionare, più di quanto stia facendo, oltre i propri confini amministrativi.

### Visioni

Renzi considera «l'Urbanistica [...] un affare delicato»<sup>12</sup> tanto da aver mantenuto, nella prima parte del mandato, la delega all'Urbanistica. Egli ha dedicato l'intero punto 3 del suo programma all'Urbanistica, dandone anche una propria definizione o interpretazione: «L'urbanistica non è l'esibizione muscolare di interessi privati o l'elucubrazione mentale di tecnici in cerca di ardite fantasie. L'urbanistica è la risposta qui e oggi ai problemi dell'uomo del nostro tempo. [...] dare